

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

PASTORALE

*Dy*

NALE

RAMM.

3

BRAIDENSE

NO

*Vm*

~~CD 4~~  
~~X~~  
~~12~~

6503

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
6503  
BRAIDENSE  
MILANO

L'ANIMA  
FELICE.  
FAVOLA BOSCARECCIA,  
ET SPIRITVALE;  
Di NICOLO' NEGRI.

Dedicata al molto Illustre Sig. Giouanni  
Vendramino, del Sig. Nicolò.  
*Con licenza de' Superiori, & Privilegio.*



IN VINEGIA, MDC

Appresso Alessandro de' Vecchi.

*dy*  
95188



# AL MOLTO

Illustre Signor

GIOVANNI  
VENDRAMINO

del Signor Nicolò.



**H**AVENDO Io  
prima dedicato  
i cinque Canti  
di San Nicolò,  
& le Rime Sacre, al Sig.  
Nicolò Padre di V.S.M.I.  
Dedico hora questa altra  
mia Opera, pur Spirituale  
à Lei; mosso dalle ragio-

ni, che allhora mi moffe-  
ro. Accetti il picciol se-  
gno del mio affetto, fin  
che maggior cosa le doni.  
Come spero di fare, se Dio  
melo concederà; ma cosa  
non potrò darle però mai,  
che paghi quanto le deuo;  
Io per fine le bacio le ma-  
ni, e le prego felicità.

Di Roma, il giorno 1.  
di Ottobre 1608.

Di V.S.M. Illustre

Deuotiss. Seruitore

Nicolò Negri.



Alessandro de' Vecchi,  
a' Benigni Lettori.

**H**AVENDO Io ot-  
tenuto in Roma dal Sig.  
Nicolò Negri questa  
sua Fauola Boscareccia,  
stimata da gl'intendenti Opera per  
inventione, per dottrina, e per stile,  
e per altre degne sue parti; da esser  
stimata, e letta da ciascuno, sia di che  
condition' si voglia; hò voluto stam-  
parla per un questo nouo gusto à  
virtuosi, e spero presto, presto, far-  
ui veder la compagna di essa, dell'i-  
stesso Autore: intitolata il Giap-  
ponese, ouero l'Anima infelice;  
che sarà Opera molto curiosã. In  
questo mentre, godeteui questa feli-  
cemente, e godete il mio buon animo.



DEL SIGNOR  
GIOVANNI  
FERRO,  
ALL'AUTTORE.

**S**E pria, del Pastor Licio, i santi ardori  
NEGRI, con terso stil cantasti al Mondo,  
Hor ne la Scena, a null altro secondo,  
Scopri de l'Alma incanta i vani errori.  
Indi la scorgi: e di periglio fuori  
La trahi, sù l'erto monte almo, e giocondo,  
Si che ciascun può col tuo dir facondo,  
Erger si al Ciel, lasciando i cupi horrori.  
*Donde gianni se vide in uone carte*  
Vuli, e diletteuoli concetti,  
Con inserto più nobile, e più degno?  
Qual mai puote inuentar forza d'ingegno  
Fauola vera più, più chiari accenti,  
Meraviglia del Mondo, honor de l'arte.



DEL MEDESIMO,  
All'Auttoore.



**S**E in mille Scene, e in mille carte s'ode,  
Come il lasciuo Amor se altrui soggetto,  
E come l'trasse, con terreno oggetto,  
Ne l'occulte sue reti, e ne le frode.  
Vdiamo hora da te, con tua gran lode,  
NEGRI, d'Amor Diuin più degno effetto,  
Che inalza l'Alma, e appaga l'intelleto,  
Onde l'huomo in vn tempo impara, e gode.  
Cedan le Scene oscene, e'l vano vanto  
Di Dauo e Siro al tuo coturno pio,  
Che l'altrui piè da dure spine affida.  
Egli sol segna dritto callé e sano  
Sin che ci scorge oue ogni ben s'annida,  
E ricongiunge l'Alma oue ella uscio.





DEL SIGNOR

N I C C O L O  
C A V A C E P P I ,

A' Lettori .

**P** O E T A *Illustre spiega in Scena degna ,  
Non popolari Amori , ò d' altro stato  
Cadute horrende di chi altero regna ;  
Ma de l' Alma felice il fin beato .  
Sotto velo gentil tutto adombrato ,  
Così dolce diletta , e dotto insegna ,  
Che sotto l' velo è chiaro altrui mostrata  
Ertio sentier , e via fallace , e indegna .  
Prenda ciascun con generoso core  
Il calle , onde s' acquista , che egli addita ,  
Per sudor breue eterno , alto riposo .  
Lasci la strada doue incerto errore ,  
Sotto finte sembianze , tien nascoso  
Il precipitio de l' eterna vita .*



DEL



DEL MEDESIMO,  
A' Lettori.



**P** O G G I *Parnaso pur , cogliendo fiori ,  
Altri , con piè festoso , e dolci canti ,  
Gli affetti esprima di terreni amanti  
In mille immerso effeminati amori ;  
Ch' io sol aspiro , con viril sudori ,  
I lassì ridrizzar miei passi erranti ,  
E formontar , col NEGRI mio , e con santi  
Pensier , l' erto camin , che trahè d' errori .  
Quivi altro Fonte sorge , altro Elicona ,  
Altre canore Muse , altri concerti  
Quai non vdi giamai Parnaso , ò Delo .  
Quivi d' eterno suon , lode risuona  
Al gran Monarca , che dà premio a' meriti  
Di luce empando ogn' hor l' Empireo Cielo .*



A 5 Per-

## Persone che parlano.

*Amor Diuino Pastore, & Cupido fanno il Prologo.*

*Anima Ninfa.*

*Senso Pastore.*

*Conscienza Matrana.*

*Ragione Reina.*

*Diletto Pastore.*

*Riso Pastore.*

*Mondo Pastor sontuoso.*

*Bellezza Celeste Dea.*

*Timor di Dio Pastore.*

*Bellezza Terrena Ninfa.*

*Satan Satiro.*

*Echo voce, che risponde.*

*Buon Desiderio Pastore.*

*Fede* } *Virtù Teologali.*

*Speranza*

*Amor Diuino Pastore.*

*Gratia Diuina Dea.*

*Choro di Pastori.*

# PROLOGO.<sup>6</sup>

*Amor diuino Pastore, & Cupido.*

A. d.



EN noua merauiglia

ingombrerà hoggi  
il petto

Di quelli, che vagar  
vedranno Amore,

Sotto habito, e sèbianza Pastorale,  
Per campagne, e per boschi.

Io sono, io sono Amore,  
Non già quel fanciul cieco,

Quel tiranno dei cori,  
Che imprime empì furori, e pèfier  
fozzi

Ne l'ociose effeminate menti,  
Figlio di quella stella,

Che'l volgo sciocco Dea celeste ap-  
pella:

Ma quell' Amor son io,  
Che giù dal sommo Ciel, scendo, e  
da Dio.

E q̄sti raggi, ch'escon dal mio volto  
Faran sì ch'io non farò p̄so in vece  
Di quel, che vien dipinto

Fanciul, con arco, e strali  
Cagion al Mondo d'infiniti mali.

Dūque s'alcun di ciò si merauiglia;  
Sappia, che di q̄sti habiti i vò cito,



PROLOGO.

Perche cercando vado  
 De la smarrita pecorella, e cara  
 Alcun vestigio impresso  
 In q̄sto basso, e fraudolēte Mondo,  
 D'errori cieco laberinto immōdo.  
 Vedete qui come ampia,  
 Come fiorita strada in prima ei mo-  
 stra;  
 Ma doue poi conduce  
 Color, che mouō stolti i passi errāti  
 Per essa? in doglie, e in pianti.  
 Oime, che oscuri specchi,  
 Che precipitij horrendi,  
 Ecco, che pur gli scorgo di lōtano.  
 Quell' Alma illustre, e bella,  
 Che Dio formò, con la sua propria  
 mano,  
 E v'impresse l'immagine sua santa  
 Non sia da lui delusa,  
 Ne moua l'orme mai p̄ larga strada  
 Ma, con la scorta mia,  
 Prenda quest'altra più difficil via.  
 Ecco quanto è scoscesa,  
 Piena di sterpi, e spine;  
 Ma quanto più si sale  
 Più si fa piano il malageuol calle;  
 Sin che poi gionti a la felice cima  
 Del monte, vi si scorge  
 Tutto quel bene, e tutta  
 Quella gioia maggior, che può spe-  
 rarfi.  
 Io di qua giù contemplo

PROLOGO. 7

Il grā piacer, e han l'Anime felici,  
 Che a la sua sommità giūgono in-  
 uitte,  
 Da l'alpestre sētier nō mai cōquise;  
 Et entro poi sen vanno  
 In quella stanza, che lampeggia, e  
 splende.  
 Come chiara fiammeggia,  
 Come è di gemme, e d'oro  
 Ricca, e d'incoruttibile tesoro;  
 Sin di qui giù si vede, in q̄lla miro  
 Queto ogni lor affetto ogni desiro.  
 Felice l'Alma, e faggia,  
 Che al vero ben s'appiglia,  
 E si mostra di Dio prudente figlia;  
 Di quel Dio, che già scese  
 Dal Ciel, e andò per questi boschi  
 errando  
 Molti, e molti anni p̄ amor suo solo  
 Nè si sdegnò chiamato esser Pa-  
 store,  
 Per pascer lei di preciosi, e santi  
 Cibi, e sottrarla dal fallace Mondo  
 Al glorioso monte eccelso, e santo.  
 Ma lo sciocco garzon mi si fa in con-  
 tro,  
 Nodrito d'ocio, e di lasciuiā hu-  
 mana,  
 Et ardisce venir a paragone  
 In questi boschi meco?  
 Cup. Infom̄ splendor, & infinito  
 Mi fere gli occhi, che ben datati sono  
 Onde

P R O L O G O .

Onde gli appella il cieco Mondo  
ciechi ,

Oimè m'abbrucia l'ale ,  
L'arco m'allenta , e mi rintuzza i  
dardi .

Star più non posso in questo bosco  
amato ,

Che maggior forza me lo toglie ,  
& io

Sforzato sò fuggir inerme, e vinto;  
Ma da che ciò proceda hor me n'ac  
corgo .

Oimè , souran Signore

Io feci , io feci errore ,

Doue se' tù star non posso , io mi  
parto .

A.d. L'effeminato ignudo  
Si fugge presto, & io pur andar vo-  
glio ,

E quando sarà tempo a l'alta imp̃sa

Mi porrò col fauore

Di lui che sol può trar l'Alma d'er-  
rore .

ATTO



8  
A T T O P R I M O ,

S C E N A P R I M A .

Anima Ninfa , Senso Pastore .

Ani.



V E L Signor , che mi  
fè pregiata , e bella ,  
Quel che a me tanti  
doni , e tanti ha dato  
Per sempre sia loda-  
to .

Qual cosa non fece egli  
Per me? diemmi intelletto alto immortale,  
Onde fin sopra il ciel men uado a uolo .  
Diemmi Ragion , sì ch'io  
Discerner sò la dritta , e tortia uia ,  
E di gir quinci , e quindi è in mio potere;  
Per mia grandezza diemmi  
Libera volontà libera femmi .  
O che gran dono o dono  
Singolar sopra ogni altro ; & eccellente .  
Qual ciel , qual stella , o quale  
Altra creata cosa  
Può farmar forza al fermo uoler mio ,  
Se in questa parte m'assimiglio a Dio ?  
lo

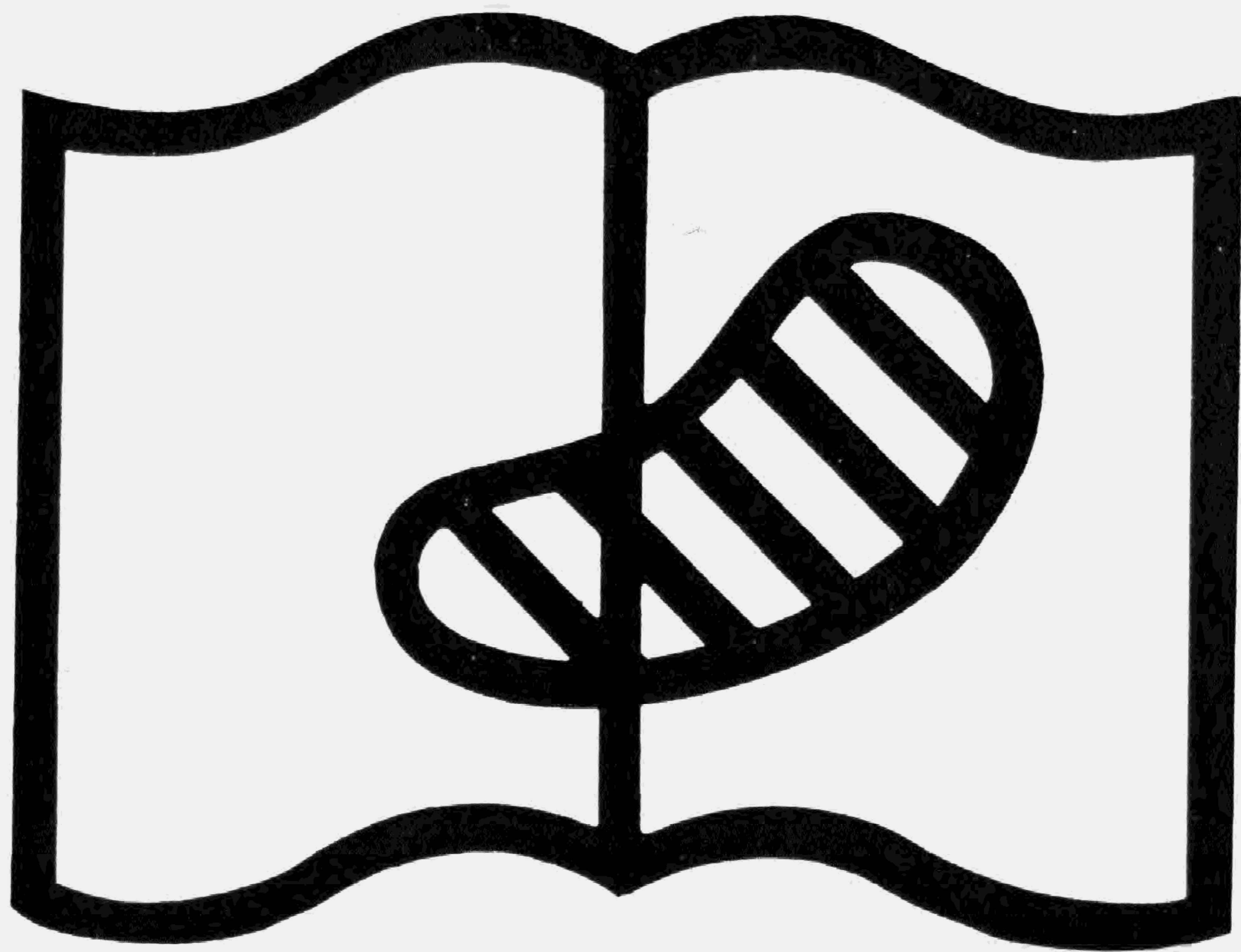
A T T O

Io pur l' Anima sono,  
 L' Anima, che creata,  
 Ricca di tante gratie, da Dio fue,  
 Egli mi fe signora,  
 Di quanto il sol, col suo bel raggio, indora;  
 Et a me sola ha dato, per diletto,  
 Cercar, con l'intelletto mio sublime,  
 Il cielo, e'l centro, e le cagion ascose,  
 Le mirabili cose da lui fatte.  
 Intendo contemplando  
 Come sopra gli abissi ha'l fondamento  
 Il piu greue elemento,  
 E come sale il piu leggiu da terra  
 A la sua calda sfera, al proprio sito,  
 Come l'acqua s'appaghi, e si restringa  
 Pur fra i termini suoi; de' fiumi, e laghi  
 L'origine nascosa, e come pura  
 L'aria di mantenerci in uita ha cura.  
 Quindi presta mi uolto a mirar tante  
 Specie di piante, d'herbe, e d'animali,  
 E la uirtu, e la forza occulta, e varia  
 So del fiore, e del frutto  
 Del legno, de la scorza; e de la foglia  
 E sin d'un picciol verme  
 Solo la natura, e discorendo uedo  
 Cose, che a me medesima a pena credo.  
 Vedo, che ne le guerre,  
 Vedo, che ne i lingu  
 Il Mondo si augmenta,  
 E di morir per uiuer si contenta.  
 A lui; come fenice  
 In noua forma di rinascer lice.

Ma,

P R I M O. 9

Ma, ne di star si bassa mi contento,  
 Che leuarmi da terra ancor io soglio  
 E uo di cerchio, in cerchio  
 Per questi campi amplissimi dei cieli,  
 Per gli ingemmati ueli,  
 Che son cagion seconde  
 Di lui, che'l suo poter con quelli ascöde;  
 Anzi palesa a noi  
 Così la forza de' giudicij suoi,  
 E prouidenza eterna riconosco  
 Fra quei volubil giri, e fra quei lumi,  
 E come nutre, e pasce  
 Il gran Monarca, e pio discerno a pieno,  
 Con lo splendor del sol, e con le belle  
 Lucidissime stelle;  
 Quanto nel Mondo nasce,  
 Anzi, ch'ei nascer fa quanto si uede  
 In questa bassa sede.  
 Tu Sole padre se' de la Natura,  
 Occhio de l'uniuerso unico, e caro.  
 Ma già stanca sù l'ale  
 Io sono, e troppo la mia mente sale;  
 Dirò sol, che è ragione, e ch'è deuere,  
 Ch'io sempre serua a quello,  
 Che per me questo Mondo fe sì bello,  
 E per diporto mio, per mio solazzo  
 Lò fe sì vario, a tante forme prono:  
 Ecco io son pur patrona  
 Del tutto affatto, e sono  
 Di già a la caccia accinta;  
 La faretra, e gli strali  
 Son pronti, e l'arco, & anco il dardo mio,  
 E Pero



**Originale  
Illeggibile**

A T T O

E spero di far preda:  
 Ma che ne sarà poi,  
 Se non s'acqueta in questo il pensier mio?  
 Quello che più si pregia  
 Posseho in questa vita;  
 Ma però non s'appaga  
 La mente mia di maggior cose uaga.  
 Deh almen qualchun mi desse  
 Cosa onde il mio desir quieto restasse;  
 Ma l'mio caro Pastor, dietro quell'orno,  
 Io uedo, tutto adorno, e tutto bello;  
 Ecco mi si fa incontro udir lo uoglio.

Sen. Anima, che diuerse cose, e tante  
 Vedi, odi, intendi, e pensi,  
 Tu se' creata in parte  
 Di por tua cura in cose altere, e noue;  
 Deh non spregiar quello, che a molti è in pregio  
 Hor, ch'è di Primavera in sì bel bosco.  
 Tutto'l discorso tuo ho a pieno inteso  
 Sotto a quell'orno assiso, onde a te vegno  
 Mouendomi pietà de gli anni tuoi  
 Si giouinili, e priui di contento,  
 Il troppo contemplar, l'andar uagando,  
 Con discorsi fallaci, e intempestiui,  
 Non appartien a te che giouinetta  
 Pur hor uenisti ad' a bergar fra noi.  
 Tempo verrà che a gli anni più maturi  
 Potrai ciò far, con manco tuo tranaglio,  
 Senza perder il bel, c'hor ti appresenta  
 Il comodo, l'etate, e la stagione.  
 Sì cù perche non pigli  
 Qualche diletto in queste selue amene?

Tu

P R I M O. 10

Tu così uaga, e bella, e così saggia,  
 Di te stessa signora  
 Solingate ne uai; ten uai raminga,  
 Senza piacer alcun piena di guai?  
 Se vuoi uiuer felice,  
 E con piacer passar i giorni tuoi,  
 Prendi me per tua guida, e uederai  
 Quanto, ch'è dolce il Senso, se nol sai.  
 Sono il tuo Senso, e teco uerrò sempre  
 A la fontana, al bosco, e a lo speco,  
 A tuoi d'porti, a gli agi  
 Seruirò prontamente,  
 E fuggirai la noia,  
 Meco uenendo, ognho piena di gioia.  
 Proua' quel che diletta,  
 Deh proua semplicità.

Ani. Teco ben volentieri  
 Verrei caro Pastore,  
~~Ma non so se non sia fallaci~~  
 Sono i piaceri tuoi, temo d'inganni,  
 Temo d'eterni danni,  
 E temo che a la libertade mia  
 Teseo alcun laccio sia.

Sen. A che tanti timori Anima mia?  
 Deh proua, proua vn poco  
 Quel che può il Senso in q'to uiver nostro,  
 Proua de le dolcezze  
 Del Mondo qualche parte,  
 Che a lui ti introdurrò Pastor souano,  
 E ti farò ueder quanto egli è bello.  
 Proua quel che diletta,  
 Deh proua semplicità.

Anima.

## A T T O

- Ani. Tanto mi persuadi,  
 Ch'io ben lo prouerei  
 Ma temo di spiacer a quel signore,  
 Che sì bella mi fece per amore;  
 A quel signor giccondo,  
 Che siede sopra'l Mondo;  
 Dal qual il Mōdo, e ogni altra cosa prima  
 Fù col solo voler prodotta in tempo.  
 Egli ( ahime ) tãto mi ama, & a lui deuo  
 Per obligo seruir, non sò sel sai,  
 Che la fede ei mi diede, e son sua sposa?  
 Sen. Quel gran signor tuo sposo, che ti fece,  
 E che ti porta amore;  
 Fece anco l'altre cose, che tu uedi,  
 E vuol, che tu le goda;  
 alcuna cosa in uano  
 Non fece l'alto tuo signor soprano.  
 Proua quel che diletta,  
 Ven proua sempre  
 Ani. Hor sù, ch'io son contenta  
 Voglio prouar anch'io de' tuoi piaceri,  
 Poi che tu m'assicuri,  
 Che buoni sono tutti, e non dannosi,  
 E uo' seguiru sempre; ecco io ti abbraccio.  
 Sen. O me che dolce laccio;  
 Andiamo Anima cara  
 Per questa uia così fiorita, e bella.  
 Ani. Andiam compagno caro,  
 Che miglior compagnia  
 Non poteuo trouar per questa uia.

## S C E N A

## S C E N A S E C O N D A.

Conscienza Matrona, Anima Ninfa  
 & Senso Pastore.

- Con. **A** L M A libera, e sciolta  
 Doue vai? chi ti guida, e chi ti al-  
 letta?  
 E chi i tuoi passi in questa strada affida?  
 Misera non t'accorgi, non discerni,  
 Che l' fine de' tuoi errori  
 Saranno horridi spechi, e cupi horrovi?  
 Non vedi al fin doue la strada mena,  
 Che qui è di fiori, e di delitie piena?  
 La conscienza io son, ben mi conosci,  
 Che con questo flagel pungente, & aspro  
 Ti percoto, e ti pungo a mio potere;  
 Perche ritiri i passi obliqui tuoi  
 Dal preso calle, e dai fallaci spassi.  
 Ah ingrata non ti preme, non t'incresce,  
 Che questa veste mia si bianca, e bella,  
 C'hor ti copre, e ti adorna,  
 Resti da te macchiata?  
 E ch'io da te scacciata, da te lungi  
 Per sempre vada, con tuo tanto danno,  
 Ch'ogn'hor pur il tuo bē bramo, e procuro.  
 Deh nò, dammi ricetto  
 Entro'l tuo nobil petto alma gradita,  
 E sian queste punture  
 Del flagel mio per te pietose cure.  
 Ani. Oime, che fino al core

Mi

Mi penetra il dolore  
 Di tue percosse, perche non ti fermi?  
 Tutti i diletti miei, tutti i miei spassi  
 Restano conturbati, e inamariti,  
 Sì, che di questa verdeggianta strada,  
 E di questa spirante aura serena  
 Goder non posso pur tranquilla un' hora.

Sen. Non ti turbar, o mia  
 Compagna amata, e cara,  
 Che questa sì noiosa compagnia  
 Presto da noi farà partita a forza.  
 E chi pensi che sia  
 Mai questa fraudolente?  
 E' vn' empia ingannatrice de la gente,  
 Questa si piega, e gira,  
 Si stende, e si ritira  
 Secondo, che più brama  
 Quel che i suoi detti ascolta.  
 Tù che libera, e sciolta  
 Puoi gir da' lacci tuoi,  
 In questi tuoi verdi anni,  
 Vientene meco, io scudo  
 Sarò al tuo petto ignudo.

Con. Poi che scudo del Senso  
 Ti hai fatto, io ti abbandono,  
 Ben che dolente assai de' danni tuoi.  
 Ecco lasciata in preda a mille errori  
 L' Anima mal accorta,  
 Mal per lei quando il mio flagel nò sente.  
 Ma insieme con Ragion l'ultima proua  
 Farò, forse ambidue vincer potremo  
 L'impresa, e far che volga altroue i passi.

SCENA

SCENA TERZA.

Senso Pastore, &amp; Anima Ninfa.

L ASCIAMO questa sciocca,  
 Et seguitiamo noi la strada nostra;  
 Ecco una fonte, vedi,  
 Come son verdi le sue sponde amene,  
 Come di fiori piene,  
 E come l'acqua christallina mostra  
 A noi l'immagine nostra;  
 Fermiamoci o compagna,  
 Che chi più gode al Mondo più guadagna.

Ani. Sedium sopra l'herbette tenerelle.  
 Ecco belle viole, ed ecco il fiore,  
 Che a l'immagine sua porta anco amore;  
 Mira come nel fonte  
 Si specchia il semplicetto,  
 E in tanta vanità troua diletto.

Sen. Ciascun di noi noua ghirlanda intessa  
 Dei fior, che son sì spessi qui d'intorno.

Ani. Io son contenta, ecco m'accingo a farla.

Sen. Et io ma in questo mentre  
 Cantiamo un poco.

Ani. Cantiamo a proua.

Sen. Hor tù incomincia prima.

Ani. Mentre di fior intesso  
 Vaga ghirlanda  
 Tù mi comanda  
 Quel che far deggio,  
 C'hor per piacer a te parlo, e uaneggio,  
 Dolce

Dolce mio amico, e caro,  
 Che siedi meco appresso  
 Di questo fonte sì limpido, e chiaro;  
 A cui concesso  
 Sol fu di raddolcir mio stato amaro.

Sen. Mentre ch'io teco spoglio  
 De i don d'Aprile.  
 L'herba gentile;  
 Ogni pensiero  
 Fugga da i nostri petti aspro, e severo;  
 Dolce compagna, e cara  
 Ioteco passar voglio,  
 Pien di dolcezza, questa vita amara,  
 E come soglio  
 Farla d'atra, e funesta: amena, e chiara.

Ani. Godiamo dunque insieme  
 L'herbetta, e l'acque,  
 Poiche a te piacque,  
 Che solo puoi  
 Render me paga, e insieme i desir tuoi;  
 Di questa vita mia  
 Vnica, e dolce speme,  
 Conforto grato, amata compagnia;  
 Sin l'hore estreme  
 Mia volontà seguir ti ogn'hor desia.

Sen. Et io solo disegno  
 Vaghi diporri,  
 Grati conforti  
 Donarti sempre  
 Con dolci care, e non vsate tempere;  
 E costì incorono,  
 Quasi di nouo regno,

E da

E da te prendo tua ghirlanda in dono;  
 Ben dono degno  
 Di te, ch'esser mi fai pur quel c'hor seno.

Ani. Hor sù andiamo Cacciando

Sen. Andiamo, che l Diletto troueremo,  
 E'l Riso suo compagno.

## S C E N A Q V A R T A.

Ragione Reina, & Conscienza  
 Matrona.

Rag. **C**osi dunque mi lascia  
 L'Anima, e fugge il giusto imperio  
 mio?  
 E così il Senso iniquo  
 Aggirandola vâ per calle obliquo?  
 Hora fra boschi oscuri,  
 Fra fiere empie, e feroci,  
 Ouer fugaci, e vane, aggira i passi,  
 E dime (o sciocca) pur scordando vassi,  
 Di me, che sola posso  
 Mostrale il sentir vero, e far che poi  
 Indrizzi a meta degna i pensier suoi,  
 Ma Conscienza vedo,  
 Che verso me sen viene, e'l suo flagello.  
 Ah non adopra hor che sarebbe d huopo.

Con. Ragione illustra, e degna,  
 Perche a torto m'accusi? saper dei,  
 Ch'io feci pur l'estremo di mia possa,  
 Per ritor l'Alma nostra da le mani  
 Del perfido Pastor Senso predace;

B

Ma



Ma di se stesso egli le fece scudo  
 Contra ogni mia puntura, & ogni colpo,  
 Si ch'io lui più che l'Anima hor n'in-  
 colpo,

Che incauta, e giouinetta  
 Segue quel che l'alletta;  
 Et non ha visto ancor Esperienza  
 Mastra di queste strade perigliose;  
 Ma occorret le potrebbe  
 Di ritrouar errando  
 Costei, che mostra altrui le vie fallaci,  
 Si ch'ella poi se ne guardasse accorta.

Rag. Troppo periglio (oime) scorrerà l'Alma  
 S'attender pur vogliamo ch'ella ritroui  
 Frà boschi errando, Esperienza dotta  
 Nè, nè sorella mia seguiamo ardite,  
 Nè abbandoniamo mai  
 La pouerella incauta, che trauià;  
 Seguiam per questa via; seguiamo preste:  
 Noi conosciamo esperte  
 La strada via, con le fallacie ascose;  
 Sapiam coglier le Rose fra le spine.

Con. Ben che io scacciata sia, benche oltrag-  
 giata

Pur tornar teco voglio,  
 Che scorta buona se', che sei Reina,  
 Nè, con Ragion essendo accompagnata;  
 Ingiuria alcuna farmi  
 L'Alma potrà, nè l' Senso vano, e vile.

CHO-

## C H O R O.

**D** Eh miseri mortali,  
 Che viuite soggetti  
 Indegnamente al Senso, e suoi diletti;  
 Preda di vil desio  
 Lunge da Dio,  
 Al Ciel drizzando l'ali,  
 Tornate in voi, tornate  
 Stolti, e mirate  
 Quanto di ben perdete,  
 A quanto eterno mal vicini siete.

L'Alma vaga del bene,  
 Del vero ben, che lieta  
 Sol la può far, nel falso non s'acqueta,  
 Se nel falso s'immerge  
 Vi si somerge,  
 E non gioia; ma pene  
 Ne trahè, sì che delusa.  
 Resta, e confusa,  
 E se più, quello abonda  
 Più diuien l'infelice sitibonda.

I sogni dunque, e l'ombre  
 Fugga pronto ciascuno,  
 Poi che nò satia l'ombra vn ch'è digiuno.  
 E cerchi quell'oggetto,  
 Che l'intelletto  
 Solo auien, che disgombre  
 D'errori, chiaro il rende  
 Quello che splende,  
 E che nel suo splendore

B 2

Nasco.

A T T O

Nascosto, altrui si mostra per amore.  
Al Cielo, al Cielo  
Drizzate i passi erranti  
Miseri, e siate nel salir costanti.

Il fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Anima Ninfa, & Senso Pastore.

Ani.



VE è gito Diletto,  
e doue è Riso,  
he venian con noi  
compagni lieti  
Aenire erauamo a bel  
la caccia inteni?

Sò che fur prestu a dipartirsi senza  
Pigliar ne arco congedo, o d'ra Dio.

Sen. Così per questi boschi  
Fan spesso sono instabili, e leggieri,  
Ma noi li troueremo hor, che ti pare  
Di questa caccia nostra?

Ani. E stata certo fatica molta,  
Et hora men'acorgo, che mi sento  
Bagnato il fianco, & anhilante il petto  
Ma c'habbiam feno poi?  
Che riporato habbiam da gran fatica?  
Fur ben tolte le reti  
Imprestiuo per te dal Signor Mondo,  
Che in queste Selue regna;

B 3 Ma

Ma che inutili reti poi fur quelle?  
 Vna Adulation nomata, e l'altra  
 Misera seruitù, che poco prende;  
 Tendessimo essi reti,  
 I Cani si mostrar proni, e veloci;  
 Il mio veltro appetto,  
 E Curiosità mia Cagna fida,  
 D'Ambition compagna, tutte insieme  
 Si missero a seguir la ricca Cerua,  
 Che da le Corna d'oro, ch'ella porta  
 Detta è Ricchezza; anco il Leon superbo  
 Nomato honor fu seguitato molto,  
 E'l Porco immondo mic dial crudele;  
 Ma non giunsero i Cani,  
 Benche veloci assai, per satolarsi  
 Del sangue de le fiere, e fur le reti  
 Fra le ritegno al furioso corso  
 Di ciascuna di lor fugace, e forte;  
 Altra rete ci vuole, & altri cani,  
 Et altre Caccie forse, & altri boschi,  
 Per dar vero piacer al gusto mio,  
 E se fusser da noi state anco prese  
 Queste fiere a che prò? che far di loro?  
 Per me seruono a nulla,  
 Per te, che tanto desioso sembri  
 D'hauerle, vtile poco; e danno molto  
 Far ti potranno, in fin son Bestie tutte.  
 Pensa a quanto periglio  
 Io fui con quel Leon, e col Cignale,  
 Quando fermar le volli,  
 Fui per restarne morta, e tu scampasti  
 Periglio grande per l'auiso mio;

Io ti difesi onde l'horribil zanne  
 Non ti potero lacerar come era  
 Voler del Porco immondo.

- Sen. Pur ti mostravi desiosa assai  
 Di prender quella sfinge,  
 Che Scienza da gli huomini è nomata.
- Ani. Ben mi compiacqui assai di quell'aspetto,  
 E forma noua, che non par de' boschi  
 Albergatrice vera, e ben speraua  
 Con la tua scorta, e col tuo aiuto farla  
 Mia prigioniera; ma non mi seruisti;  
 Atto non riuscisti a tanta impresa,  
 E quel che più mi pesa, e mi dispiace,  
 Tu, lei seguendo, in vece sua pigliasti  
 L'ombra, e l'Aura volubile, e leggiara,  
 E gonfio a me tornasti,  
 Quasi altero guerrier vittorioso,  
 Ma de l'inganno tuo poi fatto certo,  
 Come io sdegnata; tu restasti afflitto.
- Sen. Più oltre non si estende il poter mio;  
 Non stiam più qua parlando, perche tanti  
 Discorsi son nocenoli, torniamo  
 Per veder de trouar Diletto, e Riso.
- Ani. Andiamo ambedue insieme.
- Sen. Eccoli apunto allegri.



## S C E N A S E C O N D A .

Diletto , Riso , & Senso Pastori ;  
Anima Ninfa .

Riso. **T**V' che Diletto sei ( dei,  
L' Anima , che cerchiamo allietar  
A me toccherà poi , che sono il Riso  
Di far , che segua l' orme tue ridendo ,  
E del Sir nostro Mondo , che a cercare  
Di lei ci manda , e trattenerla in festa .

Dil. Anzi ad ambedue noi  
Tocca di far l' officio a noi commesso ;  
Eccola a punto , che col Senso auanti  
Verso di noi s' in viene .

Ani. Pur ritornati siete almi Pastori  
Cercando vi andauamo  
Ambo bramosi pur di rivederui ,  
Poi , che a la caccia foste  
Compagni nostri cari .

Riso. Eccoci pronti per seruirvi sempre ,  
Poi che i tuoi sommi pregi , e la bellezza  
Giunti al orecchie del Sir nostro Mondo  
Fan ch' ei desia d' esserti amico caro .

Dil. O mille volte , e mille  
Felice , auenturata  
Anima desiata  
Da si nobil Pastore  
Preso già del tuo amore ;  
Da quel , che a tutti questi boschi impera ;  
Dal Mondo , se nol sai ,

Del

Del qual noi serui siamo ,  
Et ei farti Signora  
Brama di queste selue ,  
E farti ricca e sopra ogni altra Illustre ,  
Pur , che seguendo noi in serua lui .

Tù che badi ? che pensi ?  
Segui deh segui il Mondo ,  
E l' viuer suo giocondo .

Riso. Da lui si hanno grandezze ,  
Gratie , e ricchezze ,  
Da lui fauori ,  
Fama , & honori ,  
Per lui stimati ,  
E riputati  
Sono i più vili  
Come i gentili ;  
Tanto potere  
Ha' l' suo volere ,  
Segui deh segui il Mondo ,  
E' l' viuer suo giocondo .

Ani. Non si conuiene a me , ch' eccelsa Donna  
Creato fui dal mio Signor soprano ,  
Seruir alcuntiranno ;  
Come , ch' io serua altrui ? dunque nõ vedi ,  
Che sol a me serue ciascuna cosa  
Creato in terra ? che vaneggi ò sciocco ?

Dil. Io non uò , che in serua  
Il Mondo come noi ; ma noi seruenti  
Del Mondo allhor saremo a seruir pronti  
Tè , che da lui sarai cotanto amata ;  
E questo tuo compagno a te si grato  
Anco sarà da noi seruito sempre .

B S Vedi

A T T O

Vedi come ben tratta i serui suoi  
 Il Mondo mira noi poni ben cura,  
 Come giocondi siam, come contenti,  
 Che ancor pensi, e pauenti?  
 Segui deh segui il Mondo  
 E'l viuer suo giocondo.  
 Eccolo a punto, mira  
 Come pomposo egli è, come egli è bello.

S C E N A T E R Z A.

Mondo, Diletto, Riso, Senso Pastori,  
 & Anima Ninfa.

Mon. **A** Nima bella, che da' nodi sciolti  
 Ten vai raminga in questa parte,  
 e in quella,  
 Perche non poni il tuo pensiero homai  
 In amare, e in Amore?  
 Io desio, co i miei lacci,  
 Tenirti auinta, e dolcemente presa,  
 E se viuer felice  
 Brami alira cosa, a te cercar non lice;  
 Qual mai più di me grande?  
 Qual più di me possente?  
 Tutta s'inchina a me solo la gente,  
 E tu sola, e tu sola  
 Vorrai ritrosa stare,  
 E non vorrai chi tanto ti ama amare?  
 Ani. Io ti amo, & anco ho inteso  
 Quanto se' grande da Diletto, e Riso  
 Tuoi serui fidi, e anco da questo mio

Amore-

S E C O N D O. 18

Amoreuol compagno;  
 Ma di seruir a te non mi risoluo.

Mon. Non sai tu, che a seruir in corte mia  
 E una gran Signoria;  
 A te saran soggetti  
 Tutti i fedeli miei serui giocondi,  
 Il Riso, & il Diletto  
 L'Honor, la Pompa, e'l Fasto  
 Haurai per damigelle  
 La Vanità, la Vanagloria, e l'altre,  
 Che notte, e giorno teco  
 Staranno ogn'hor accinte  
 Ad ogni tuo comando,  
 E l'ingemmate vesti, e l'ostro, e l'oro  
 Faranno a te d'intorno  
 Rilucer sempre in uoue foggie adorno.  
 Ma che genti son queste  
 Non conosciute mai da gli occhi miei?

S C E N A Q V A R T A.

Ragione Reina, Conscienza Matriona,  
 Anima Ninfa, Mondo, Senso, Di-  
 letto, e Riso Pastori.

Rag. **A** Lma, che fai? che pensi?  
 Doue voli senza ale?  
 Troppo lunge se' fatta dal tuo oggetto.  
 Perche l'hore dispensi in guisa tale?  
 Doue hora è l'intelletto?  
 Et tu S E N S O empio infido  
 Ad ambo voi mi volgo

B 6 Forse

A T T O

Forse non conoscete la Ragione,  
 La Ragione Reina,  
 Che la parte diuina  
 Tien di vostra Natura, e'n cima siede?  
 A te Anima, a te mi volgo prima;  
 Come possibilè, che tu vaneggi  
 Tanto sfacciatamente  
 Con questa compagnia si dissoluta?  
 Come ti vedo io auolta,  
 E cinta d'ogni intorno  
 Da Fallacie, e da inganni?  
 Forse hai posto in oblio,  
 Come tu promettesti  
 La fede a quel signor, che sopra'l monte  
 Regna, di esser sua sposa,  
 E di non amar altri?  
 Et hora abbandonarlo  
 Vuoi? e perchi? per uno adulator  
 Per un ingannatore qual'è il Mondo;  
 Che uà per questo bosco  
 Ingannando le Ninfe;  
 Adultero impudico,  
 Non di alcuna di lor sincero amico  
 Quel gran signor, che stanza  
 Doue rilucer uedi quella stanza  
 Sopra del monte, è quello  
 Più d'ogni altro Pastor possente, e bello;  
 A questo sei obligata, a questo attendi,  
 E lui per sposo prendi, e serui à lui,  
 Che allhor tratta d'affanni  
 Di costor uederai gli occulti inganni.  
 Con Ecco, che pur ti pungo, e ti flagello,  
 Nè

S E C O N D O. 19

Nè m'impedisce il Senso, che Ragione  
 Hor più di lui possente mi difende.  
 Lascia, lascia la strada,  
 Che cominciasti, e torna  
 Nosco a miglior sentier amata Ninfa.  
 Ani. Perdonami signora, perche io sono  
 Stata ingannata dal compagno mio,  
 Dal Senso io dico, esso mi persuase  
 Entrar in questa Compagnia si falsa.  
 Rag. Poi che l'inganno vedi  
 Porgi hora a me la mano,  
 E lontana da lor ritira i passi,  
 Ma tu Senso maluagio,  
 Tu Senso fraudolente,  
 Se' contui vezzi tiri più costei  
 A seguir tuoi desiri,  
 Vedi tu questa ferza tripartita,  
 Che la ferza è di penitenza santa,  
 E che leggiera hor ti percote? questa,  
 Questa farà di modo,  
 Ch'è sangue resterai, resterai morto,  
 Sedutor insolente,  
 Rubello di cui deui obedir sempre,  
 E che altro se' tu forse,  
 Che un'oggetto d'errori,  
 Un capraro, un che sempre  
 Stà fra gli armenti ruminando l'herba,  
 E c'ha simile a lor l'opre, e gli affetti?  
 Anima figlia mia deh non ti inganni  
 L'habito bel di questo scelerato;  
 Non ascoltar le sue menzogne figlia,  
 Anzi fa ch'egli stesso ti conduca,  
 Poi

A T T O

Poi che nato è tuo seruo ,  
 Da l'amato tuo sposo sopra'l monte ,  
 E quando , che sarai ne la salita ,  
 S'egli si volge a dietro , e tu'l riprendi ,  
 Nè volger tu , s'ei volgerà la fronte ;  
 Ma ben ch'aspiri à gloriosa meta .  
 Hor segui l'orme mie ,  
 E meco vieni pronta à miei comandi ,  
 Ch'io voglio hora mostrarti in questo bosco  
 Oggetto degno di tua nobil mente  
 Ecco partito è il Mondo e i suoi seguaci .  
 Non ti curar di loro ,  
 Ma vedi questa , che dal Ciel discesa  
 Ad incontrar ti viene .

S C E N A Q V I N T A .

Bellezza Celeste Dea , Senso Pastore ,  
 Anima Ninfa , Ragione Reina ,  
 & Conscienza Matrona .

Be. Ce. **B**ellezza incorruttibile , e celeste  
 Mi chiamo, ad' allettarti Anima er-  
 rante  
 Vengo dal Cielo in questa bassa chiostra;  
 Raggio io sò di quel Sol, che in se cõttiene,  
 Non contenuto , ogni bellezza vera ,  
 Ogni bontà , ogni ben , ogni contento ;  
 Raggio che qui con l'occhio de la mente  
 Si può veder , e contemplar per esso  
 Quanto è più bello il Sol , che lo diffonde.  
 Hor mira Anima cara , e in alza i passi ,  
 che

S E C O N D O . 20

Che lo splendor de la mia faccia bella  
 T'addita là il camin prendilo pronta .  
 Sen. Ah! ch'io m'abbaglio , e di veder non curo  
 Costei , non son capaci  
 Di splendor così grande gli occhi miei .  
 Il velo , onde si vela (gi.  
 Stimò più , che l suo volto , e che i suoi rag-  
 Ani. Nobilissima Ninfa , anzi celeste  
 Diua ; ti ammiro , e colo ;  
 Ma contemplar non posso a pieno , come  
 Sarebbe il mio uolere ,  
 La tua somma beltà , la tua chiarezza .  
 Tu uelata ten vai , ten vai rinchiusa ;  
 Aperse fa le tue grandezze in terra ,  
 E fa , che'l Senso mio le veda espresse ;  
 Vedi ch'ei fastiduo è di mirarti ,  
 E uelata beltà l'abbaglia ; hor lascia ,  
 Lascia tu lo splendor , e scopri il volto .  
 Be. Ce. Non può quà giù uedermi , senza velo  
 Occhio mortal , son queste basse valli  
 Troppo d'atra caligine ripiene ;  
 Tempo verrà , che sopra il monte eccelso ,  
 Se dritte segnerai l'orme felici ,  
 Chiaro mi vederai , se salir vuoi  
 Co là salisci , ecco il sentier ti segno .  
 Rag. Hai visto Anima mia quanto colei ,  
 E bella , e come amica ti si è mostra ,  
 Per compiacerti ti segno il sentiero ;  
 Preparati col Senso à seguirla .  
 Ani. Io pronta , e presta sono .  
 Sen. Et io tutto confuso , & abbagliato ;  
 Andiamo a riposarsi ,  
 che

*che saliremo poi.*

*An. Andiamo tutti insieme.*

*Rag. Obedit a io non son conuien, ch'io parra.*

## C H O R O .

**C** H I spende i passi in terra  
 Con la Ragion, e lassa  
 Il Mondo e l Senso, non teme di guerra,  
 Che lo spinga sotterra;  
 Vittorioso passa,  
 Conculcando i nemici,  
 E giunge al cielo, con felici auspici.  
*Ma chi s'auiene folle*  
*A uan Diletti, a Risi,*  
*E segue il Senso suo tenero, e molle;*  
*Al giogo non s'estolle*  
*La doue in gloria assisi*  
*Il ben si gode eterno,*  
*E doue mai non giunge State, ò Verno.*  
*Dunque ognun s'incamine,*  
*Non già per larga strada,*  
*Che sempre è piena di nascoste spine*  
*Mà al monte s'auicine,*  
*E ogn'hor salendo vada,*  
*Sin che a la stanza bella*  
*Giunga, e risplenda in cielo noua stella.*  
*Deh porgi in la mano*  
*Signor aiuto presta*  
*A l'Alma, che a salir pronta s'aspetta.*

*Il fine del secondo Atto.*

A T T O



## A T T O T E R Z O ,

## S C E N A P R I M A .

*Mondo, Senso, Diletto, e Riso*  
*Pastori.*

*Mon.* **A** M A T O Senso io mi con  
 tristo assai,  
 Che vedo l'Alma de le  
 strade nostre  
 Schiua già fatta, e qua-  
 si risoluta

*Di prender altra via più faticosa;*  
*Se questo auien, ne patirai in ancora,*  
*Et io n'haurò gran d'spiacer per certo*  
*Perdendo Ninfa tanto adorna, e bella.*  
*Ma in tè Senso confido,*  
*E che l'Alma farassi mia seguace*  
*Spero, se ciò farai*  
*In premio n'hauerai da me solazzi,*  
*E gusti inestimabili ti giuro,*  
*E questi serui miei Diletto, e Riso*  
*Sempre saranno per seruirti pronti,*  
*Io ti prometto in fine*  
*Tutto quel che per me si può più dire;*  
*Che*



Che mi rispondi a questo ?

Sen. Io d'obedirti, e compiacerti presto  
 Sempre sarò nè creder, ch'io i'inganni,  
 Farò ogni sforzo mio,  
 Perche adempito resti il tuo uolere,  
 Troua in la Bellezza,  
 La terrena Bellezza, quella tua  
 Si grand'amica, d'essa  
 Mi seruirò nel maggior mio bisogno,  
 Fà pur, che a tempo uèga pronta, e presta;  
 Ma ritiriamci a l'ombra perche il Sole,  
 Co' raggi suoi m'offende.  
 Io ueggo l'Alma uerso noi uenire,  
 Con un Pastor tremante  
 Sirano, e non visto mai da gli occhi miei.

Mon. Ferma un poco, & uediamo  
 Quello che uan dicendo

Sen. Facciam quanto comandi.

## S C E N A S E C O N D A.

Timor di Dio, Mondo, Sen Io, Diletto,  
 e Riso Pastori, & Anima Ninfa.

Ti. **I**O ti auertisco, uedi,  
 Non dir Timor di Dio non me lo disse  
 (Così io mi nomo) questa face eterna,  
 Inestinguibil face, che in man porto,  
 Eterna pena ti minaccia, e questa  
 Oscura benda ti dinota come  
 Chiusi a la gloria sempre gli occhi haurai,  
 Se non t'emendi, o ueramente sciocca  
 Mille

Mille fiare sciocca, se lo strale  
 Del mio parlar non ti ferisce il core,  
 Che pensi tu, che'l Mondo con le sue  
 Superbe Pompe, che qui uedi adorno,  
 Ti darà forse aita,  
 Quando il Pastor eterno.  
 Ti scaccierà, come impudica infame?  
 Il falso pensi. Deh ritorna a lui,  
 Ritorna, e presto il tuo ritorno sia,  
 Che picciola dimora  
 Ti può apportar periglio, e danno eterno.  
 S'ostinata sarai  
 Ti genera lo sposo in bocca a mille  
 Voraci fiere, in quegli oscuri spechi,  
 Che preparati son per tal delitti.  
 Oime pauento in rammentarlo solo,  
 Vedi ch'io tremo, e mancami la uoce,  
 Vedrai là Serpi horrendi, & altre  
 Belue,  
 Che con uentri fetenti, e bocche immonde  
 D'atro uenen, d'horrido fumo piene:  
 Ti si faranno incontro a bocca aperta.  
 Basilischi uedrai, Mostri difformi  
 A mille, a mille, ah!, che la puzza sola,  
 Senza l'ardor, e'l gielo,  
 Che faranno in estremo in un congiunti,  
 Benche contrarij a Danni tuoi concordi;  
 La puzza sola io dico  
 Di quella infame schiera, morbo, e morte  
 Sarai Anima mia diletta, e cara;  
 Ma s'andrai poi pensando  
 Come perduto haurai que' cari amplessi  
 Del

## A T T O

Dell' tuo diuino sposo, e quelle nozze,  
 Che ti poteuan far sempre beata,  
 E in quella vece chiusa ti vedrai,  
 In eterna prigion, piena di guai.  
 Oime che doglia, e chi può dir la misera?

Ani. Oime, che giuste, e vere  
 Conosco hor ben le tue parole saggie,  
 E son risolta di lasciar il Mondo,  
 Con le sue tante vanità, e lusinghe,  
 E gir col Senso per salir il monte;  
 Tanta felicità perder non voglio,  
 Che mi promette il ciel, per acquistarne  
 In quella vece poi tormenti eterni,  
 V'anne felice v'è, ch' Amor diuino  
 Salendo trouerai,  
 Ch' è vera, e fida scorta.

Mon. Mi lascia l' Alma, & io v'ò andar cercādo  
 La terrena Bellezza, e qui mandarla,  
 Perche scender la faccia da la via  
 Erta, c' hora incomincia;  
 Ma tu Pastor v'anne da me lontano,  
 Con quel tuo foco, è quella benda oscura,  
 Ch' io meco non ti voglio: questa strada  
 Prenderò, con i miei serui,

Ti. Et io per altra strada  
 Me ne vò sol per far quanto a me tocca.

## T E R Z O. 23

## S C E N A T E R Z A.

Anima, & Bellezza terrena Ninfe,  
 & Senso Pastore.

Ani. **N**on più di fior caduchi  
 Ghirlande, non più amene  
 Sponde fiorite d'acque allestatrici,  
 Non più campagne piene,  
 Di fiorita herba, e verde  
 Doue'l Senso si perde,  
 E non più strade d'lettofe, e vaghe  
 Il mio desir appaghe;  
 Ma per quest' altra via  
 Di sterpi, e spine ingobbra, erta, & alpestre  
 Si mouan le mie piante,  
 Perch' io ritroui l' mio bramato amante.  
 Sù senso fa la scorta, e l'incamina  
 Per questa strada alpina, sù che fai?  
 Che non ti moui homai?

Sen. Ecco che teo uengo,  
 A te m' a tengo  
 Afflutto, e stanco;  
 Oime, ch' io moro, io manco.

Ani. O come se' da poco;  
 Questo è l' obbligo dunque,  
 C' hai d' obedir a la Ragione, Reina?  
 Non ti volger camina,  
 E pur ti volgi, e miri.  
 D' h compagna  
 Troppo uer me crudele ti dimostri,

Aspetta

Aspetta alquanto, aspetta,  
 Non tanta fretta;  
 Sai pur, ch'io sono il tuo  
 Tanto amato compagno,  
 E sai, ch'io uò obedire  
 La Ragione, e anco iè; ma non morire;  
 Guarda quel verde prato,  
 Mira quell'acqua chiara,  
 Scendiamo compagna cara,  
 E riposiamo alquanto,  
 Che torneremo poi, con uoglie pronte  
 A risalir il monte.

Ani. Non ti uoglio ascoltar, scender non uoglio;  
 Ma come a l'onde scoglio,  
 Come Serpe a l'incanto esser uò teco.  
 Sali sù, sali meco.  
 Tù fosti anco cagione,  
 Ch'io rubella fui già de la Ragione,  
 E con le tue lusinghe mi tirasti  
 A far cose di che hora  
 Mi peno, e mi contristo.  
 Tù se' falso, e se' tristo.  
 O noua merauiglia,  
 O stupor grande, questa  
 E' ben del cielo figlia alma, e sourana;  
 Mira là per quei prati,  
 Mira Anima mia bella  
 Se mai uedesti la piu uaga cosa  
 La piu miracolosa, la piu degna.

Ani. E che sarà mai questo?  
 Oime, stupida io resto,  
 Che nobile signora, anzi, che Dea?

Esco

Ecco n'accenna con la bella mano  
 Ancor che di lontano,  
 E coi gesti, e coi cenni par che dica  
 Vieni a me cara amica.

Sen. Tanto ritrosa dunque  
 Esser vorrai iù ancora,  
 Che a la richiesta d'una tal signora  
 Non uorrai consentire?  
 E gir senza dimora ou'ella attende  
 Con tanto amor il grato giunger nostro?  
 Prende ella spasso fra l'erbitte e i fiori,  
 E noi pur fra i sudori, e fra gli affanni  
 Staremo ogn hor senza hauer mai riposo  
 Per sentir si roioso deh scendiamo

Ani. Horsù scendiamo alquanto,  
 Che torneremo poi con maggior agio  
 Al primiero viaggio.

Sen. Sì, sì, che ben hauremo tempo poi  
 Di montar per quest'erta,  
 Ecco siam giunti a lei, iù la saluta.

Ani. Chi può ti faccia ogn'hor più lieta o mia  
 Nobilissima Donna;  
 Quando mi volsi pria,  
 E mi fù la tua faccia risplendente  
 Da questo mio fedel mostrata; fù  
 Da stupor ingombrata, come suola  
 Colui, che cosa vede  
 Fuor d'ogni suo pensier, che a pena crede;  
 E mi uenne desir  
 Di saper chi iù se', e dirti chi io  
 Mi sia, sol per seruirti,  
 Se iù non prendi a sdegno

Il mio amor, e'l seruitio alta signora.

B. T. Io la Bellezza sono,  
 La Bellezza del Mondo tanto amica,  
 E sò, che tu se' l'Anima immortale,  
 Che carca andavi di salma pesante  
 Per l'asprissimo monte,  
 A te non eran mie grandezze note,  
 Nè il mio tanto potere,  
 E nobiltà; ei, che lo sa lo dica,  
 Eccol, che a noi s'appressa  
 Col Diletto, e col Riso.

## S C E N A Q V A R T A.

Mondo, Senso, Diletto, e Riso Pasto-  
 ri Bellezza terrena, & Anima  
 Ninfe.

Mon. **A** Nima hor si m'aueggio,  
 Che lascierai gli affanni, e le fatiche,  
 Poi che da l'erta a noi qua giù scendesti,  
 Et che con la Bellezza mia diletta  
 Ragioni e credo intendi o peritamente,  
 Che al fin sarai sforzata  
 Di seguir me, se uorrai viuer lieta;  
 Vedi qua la Bellezza tanto amata  
 Tanto da tutti desolata in terra,  
 Ch'ogn hor mi segue, & io lei seguo sèpre  
 Con amorosi tempie, e dolci amplessi;  
 Che pensi poter star dura, e ruosa  
 Tu se c'iajoun in honora, e riuersce?  
 Forse

Forse soletta di contrastar meco  
 Vorrà sperar ah nò più tosto acqueta  
 La tua dubiosa mente,  
 Che quel felice è che al suo ben consente.

Sen. Et io, che sempre stato  
 Sin da l'infanzia teco son, ti prego,  
 E ti consiglio a ciò per vtil nostro,  
 Per altri non lasciar vn tal Pastore.  
 Io per me non son atto, lo confesso  
 A salir teco oue giamai non fui;  
 Mà per facili strade, e dilettose  
 Teco sempre m'haurai robusto, e forte,  
 Che fuggir cerco a mio poter i guai  
 Compagni ancora uoi  
 Pregatela che segua il signor nostro.

Dil. Pregala Riso tu, che tanto alletti.  
 Alma ascolta costui,  
 Che ogn'hor ridendo fa i discorsi suoi.

Riso. Signora mia,  
 Per cortesia,  
 Venite meco  
 Là in quello specho,  
 Si ch'io v'abbracci,  
 E ch'io vi baci  
 L'amorosetta  
 Bella bocchetta;  
 Se non verrete  
 Vi pentirete,  
 Ma se verrete  
 Ne goderete. ah, ah, ah.  
 Che te ne par Diletto?

Dil. O vedi che Buffone

Ad ogni modo sempre se' leggiere  
 E fra la gente mostri  
 L'immoderato affetto,  
 Et il poco intelletto.

Rag. E in a che serui in corte,  
 Se non a scacciar fuori ogn'hor di quella  
 La più nobil famiglia,  
 Che al buon graue s'appiglia,  
 Per introdur gente leggiere e vana,  
 Che segue la tua parte in quella vece?

Mon. Finiscano le liti, che ambidue  
 Vuò che uiuiate l'un l'altro concordi;  
 Non ponno esser discordi  
 Diletto, e Riso mai, ma ben compagni.  
 Anima etu vitrosa, e renitente  
 Ancor sarai? Deh piega, alquanto piega  
 Al mio uoler cortese il core altero,  
 E se Ragion il nega  
 Tù sforza la Ragione,  
 Perche il tuo uoler libero, è patrone.  
 Essa fa la Reina  
 E comandar presume arditamente,  
 Mostrale in, che comandar non vale  
 Là con rigor, oue l'arbitrio altrui  
 Lasciar può d'obedir gl'altrui precetti,  
 Sei già fuor de l'infanzia, hor ti governa  
 Per te sola, io ti dico,  
 Che se a me in consenti  
 Saranno senza fin i tuoi contenti.

B.T. Et io, se me amerai, prometto, e giuro  
 Teco restar congiunta, teo vnita,  
 Sarai la mia gradua

Compa-

Compagna cara, & hora  
 Pur abbracciar ti uoglio dolcemente.

Ani. E chi restar può duro a tanti preghi?  
 Sù homai non ui si neghi cosa alcuna;  
 Troppo è gradito e bello  
 Questo gentil drapello;  
 Venir uosco d' spono, e uosco ogn' hora  
 Restar tanto amorosi  
 Hor sono i vostri inuiti,  
 Voi comandate. & io  
 Esecutrice sempre  
 Sarò de uoler uostri.

Mon. Andiamo per qua uia,  
 Andiamo compagnia;  
 Pigliamo tutti in mezo  
 Questa compagna degna,  
 Guidiamola a seder sotto qualch'ombra  
 In qualche bella spiaggia;  
 Ciascun mi segua presto,  
 Diletto, e Riso uoi la trattenete,  
 Bellezza in l'aleita  
 Et in Anima gentil, cortese, e bella  
 Camina allegramente, che seruisa  
 Da tutti noi sarai  
 Dammi Diletto il manto  
 Di seta intesso, e d'oro,  
 Perche io lo doni a la mia cara amica,  
 Che noua in nostra compagnia si è messa.

Dil. Ecco io disuelo, e spiego il manto bello  
 Ben degno dono a Donna tanto illustre.

Mon. Aiutami Bellezza si ch'io uesta  
 Il nouo manto a la compagna noua.

C 2 Eccomi

*Bell.* Eccomi pronta, o come è vago, o come  
A te d'intorno, Anima mia, riluce;  
Et io questa collana  
Donar ti voglio, e te la pongo al collo,  
Perche sempre la tengha, e ti rammenti,  
Di me, che tanto ti amo.

*An.* Quante grazie, e favori  
Mi fate, ch'io non merito e ch'io non chiedo;  
A ciascuno di voi seruirò sempre;  
E memore sarò di tanti doni;

*Sen.* Hor si, con noue veste, e noui fregi,  
Che vn'altra Donna sembri via più bella  
Di qualche pria ti dimostrauì; hor ecco  
Ecco il fiume corrente,  
Che vita humana è detto, hor tutti fermi,  
Ciascun s'assida, e faccia a questa verde  
Sponda corona intorno.

Pesca farui veder hor, hora voglio  
La più bella, e più vaga, che mai vista  
Si sia fra questi boschi, e queste valli.

*Ani.* Ecco si tutti assisi, mache pesci  
Son questi, che si mostran si fugaci?

*Sen.* Si chiamano piaceri, e gustan tanto,  
Che più non si può dir prender ne voglio,  
E vuol, che ne godiamo, ecco il hamo  
Nomato Volontà, che a lungo filo  
S'attiene, ecco pur l'esca io ti amministro  
Che sensualità da tutti è detta,  
Si che il suo nome dal mio nome viene,  
Hor getta l'hamo tu quando a te piace.

*Ani.* Ecco gettato l'hamo.

*Sen.* Vedi, vedi, ognun corre, o quanti Pesci,  
O quanti

O quanti Pesci corron prestì a l'esca,  
Vn di lor di già è preso, tira il filo,  
Tira a te il filo, o come è bello, vedi  
*Ani.* Mache pro, se tu vedi chiaramente,  
Che non si tosto ei s'attaccò, che morto  
Restò su l'hamo? a pena l'esca morse,  
Che appeso, preso, e morto fù in vn punto.

*Sen.* Sai perche questo ci interuiene? il pesce  
Non è di quei più grandi, e più gagliardi,  
Getta l'hamo deh getta vn'altra volta,  
Con maggior esca a maggior pesce, e poi  
Vederai nouo effetto

*Ani.* Ecco la getto, o quanti,  
O quanto uarij questi pesci sono;  
Di uermiglio color alcun si mostra,  
Alcun a l'aria s'assimiglia, alcuno  
Par di dorata spoglia,  
Altri d'altri colori a mille, a mille.

*Sen.* Eccone un grosso, ch'è attaccato a l'hamo;  
Tiriamolo pur fuor poi che egli è preso.

*Ani.* Par bello, par gentile;  
Ma l'ague, oime che l'ague; eccol già morto,  
E che uui far di pesca, e di piaceri,  
Se tosto che son presi restan morti?  
Andiamo in altra parte, andiamo o Senso,  
Andiam compagni cari, perch'io resto  
Di questa pesca in fin poco contenta.

*Mon.* Andiamo tutti insieme.

ATTO TERZO.

C H O R O.

**Q**uel che scorgere si lascia  
 Dal van diletto,  
 Dal pazzo affetto  
 De la uana Bellezza; tosto passa  
 Di uno ne l'altro errore,  
 Et in lui more  
 Il primo bel pensiero  
 Di poggiar faccando alto sentiero.  
 Ma quando poi si uede  
 Fra tanti inganni,  
 Pieno d'affanni,  
 Allhor pentito al camin uero riede,  
 E di giunger procura  
 A quelle mura,  
 Che in se chiudon quel bene,  
 Humana spene.  
 Che appagar solo puote  
 Tempo uerra ben presto,  
 Che tu uscirai  
 Fuori di guai  
 Anima e fia ben che iù n' esca honesto,  
 Perche dirti felice  
 A te non lice  
 Qua doue sempre afflitta  
 Vivi da la Ragione derelitta.  
 Alma esci fuori, attendi  
 A miglior opra, e miglior strada prendi.

Il fine del Terzo Atto.


ATTO



ATTO QVARTO,

SCE NA PRIMA.

Anima, e Bellezza terrena Ninfe,  
 Senso Pastore.

**ANI.**  **COM E** è uero, che mal  
 fonda quello,  
 Che sù uane speranze  
 s'assicura;  
 Io ne posso far fede,  
 c'hor si mesta,  
 E afflitta sono, da quell'hora ch'io  
 M'accompagnai con gente tutta infida  
 Ma non prouai contento;  
 Diletto, e Riso subito partiro,  
 E restò'l mondo afflito  
 Per uolenze, e per trauagli graui  
 Fra mille tradimenti, e mille scorni;  
 Quelle tante promesse che m'han fatto  
 Sono riuscite uane & io mi resto  
 Qui abbādonata, e sola: hor ecco il Sēso;  
 O come diformato,  
 O come mal trattato,  
 Da gran dolori, e infirmitadi è oppresso.

*Sen.* Si c' hora riconosco,  
 Che'l Mōdo aiuto nō può darmi. *Ahi Alma*  
*Tù sola se' pur quella,*  
*Che render la mia forma uia più bella*  
*Di quel che era potrai,*  
*E cauarmi di guai, trarmi d'affanni.*  
*Ma qual Dōna ueggio io, che a noi sen uie*  
*A gli abiti, & a i segni* (ne  
*Par la Bellezza; ma non già a i colori*  
*Del uolto c' hor tanto horrido si mostra.*  
*Ani.* *Ahi Bellezza mondana*  
*Come se' cosa uana, cosa frate,*  
*Come ten fuggi, e uoli in un momento,*  
*E con te ogni contento fugge, e uola;*  
*Doue son hora gli Ostri, e gli alabaſtri,*  
*E de' bei crini quei dorati nastri?*  
*Moſtrami Senſo hor in quella Bellezza,*  
*Che tãto il Mōdo apprezza, e tãto ammira;*  
*I bianchi denti, & i coralli fini*  
*De le labra, e i Rubini diſiati*  
*Doue sono? e le Stelle rilucenti*  
*De gli occhi tanto belle?*  
*E quella uoce armonioſa, e chiara,*  
*Che rende dolce ogni altra coſa amara?*  
*Doue è quel uago, e dilettoſo riſo,*  
*Chi aprua in terra un nouo Paradiso?*  
*E doue le parole*  
*Si gratioſe, e ſole?*  
*Vedo l'oro in argento*  
*Mutato, e uedo il mento*  
*Ruſoſo con le guancie, e miro il petto,*  
*Ch'era d'amor ricetta ſingolare,*  
E terſo

*E terſo, e bianco auurio aſſimigliaua,*  
*C'hor ſembra d'una feuda carogna*  
*L'imago uera Oime doue haueu'io*  
*Rpoſto il mio ſperar, il deſir mio?*  
*B.T.* *Queſti ſono i trofei, ſono l'inſegne*  
*Del Tempo empio, & edace;*  
*Che a le coſe mortali, non dà pace,*  
*Egli atterra, e gli uince inuitto ſempre,*  
*E col dente d'acciar rode, e conſuma*  
*Quanto è ſotto la Luna;*  
*A Dio mi parto, e reco il Senſo laſcio,*  
*Che non troua più ſchermo*  
*Tanto è debole, e infermo.*  
*Ani.* *Senſo, e in ancora uanne;*  
*Laſciammi ſola alquanto,*  
*Perche il duol ſfoghi con amaro pianto.*

## S C E N A S E C O N D A.

Satan Satiro, & Anima Ninfa.

*S.S.* **P**oi che io non poſſo la ſprietata Ninfa,  
 L'Anima io dico, indur a piacer miei  
 Con preghiere, o con doni, che ben uedo  
 Chiaro, ch'ella mi ſdegna, e da nemico  
 Ogn'hor mi tratta; uo' prouar almeno,  
 Che reſti perſuaſa dal dir mio  
 Di uenir meco a caccia, e far uendetta  
 Di mille torti a un tratto.  
 La condurrò con mie luſinghe accorte,  
 In qualche precipitio alto, e profondo,  
 D'onde cadendo al baſſo reſti morta.



A T T O

Deh non sia uero mai, ch'io sopra'l mōte  
 La ueda Sposa a quel Signor, che prima  
 Grande mi uide, e c'hor mi è si nemico,  
 E si dica Satan si poco uale  
 Io uedrò dunque roza Pastorella  
 Occupar il mio loco al no, e felice?  
 Nò, nò, a l'astua, a l'arte far ricorso  
 Hora è ben d'huopo in così grād'impresa.  
 Eccola a punto, che soletta siede  
 Pensosa, nè di me punto s'accorge.  
 Nobilissima Ninfa, anzi alma Dea  
 Più d'altra sotto'l Ciel grande, e possente,  
 Che far poss'io per te? che non comandi?  
*Ani.* Ah! tra uagliato incōtro hor, che mi uiene  
 V'è pur Satiro uà; non dar impaccio  
 A chi posto è in pensier graui, e noiosi.  
*S.S.* Io dar impaccio a te? non sai che nato  
 Son per giouarti? e che già del tuo sposo  
 Cōpagnofui? benchè ei poi m'habbia fatto  
 Più d'un oltraggio, e discacciato a forza  
 Dal suo Palazzo rilucente, e bello  
 Vuò pur ad ogni modo esser ti amico,  
 E far per te quel che per me si puote.  
 E quai pensier noiosi ingombrar ponno  
 La mente tua felice?  
 Narrali a me non ti mostrar vitrosa,  
 Che consiglio fedel ne cauerai.  
*Ani.* Senso, Mondo, Piacer, Bellezza, e Riso,  
 Vano diletto insidiosi boschi  
 M han da lo sposo mio uolta, e diuisa.  
 Ah! che far deggio? oime chi mi soccorre?  
*S.S.* Come uolta, e diuisa

Non

Q V A R T O. 30

Non ti doler anima mia di questo,  
 Che sempre, che uorra, potrai tornare  
 Al caro sposo tuo, ch'ogn hor ti attende,  
 Non ti ri fiuterà, non ti sgomenti  
 Punto timor, a' tuoi spassi a' tuoi risi  
 Ritorna semplicita, e stammi allegra.  
 Se uoi uenir a caccia meco uieni;  
 Cose uedrai che ti faran stupire;  
 I Cerui aggungerò col corso mio,  
 E gli Orsi abatterò torro a Leoni,  
 Cō questo braccio mio, la forza, e l'Alma.  
 Vientene Ninfa cara, amata Ninfa,  
 Non ti sdegnar del mio seruir cortese.  
*Ani.* Sel Sēso, e'l Mōdo e la Bellezza, e gli altri  
 Mancato m'hanno, che sperar posso io  
 Da te, che sei d'ogn'altro il più mendace?  
*S.S.* Non mi negar hor uieni.  
 Ad ogni modo; che tu uenga, hor uieni.  
 Ch'io ti condurrò a forza al fine poi,  
 Se per amore far non lo uorrai.  
*Ani.* Sfacciato ancor ardisti  
 Di uoler forza a' far a me che sono  
 Sposa del tuo signor, al cui gran nome  
 Pur tremar suoli sin ne le tue grotte?  
 Fuggi lungi da me, fuggi Bestiaccia.  
*S.S.* Ah! che io parto confuso, e uinto sono.

C 6 SCE.

A T T O

SCENA TERZA.

Anima Ninfa & Echo voce che risponde.

Ani. **H** Or, che rimasta sola  
Io sono è ben, ch'io pensi  
A mal andar giorni, e me ne dolga,  
E in tanto mio periglio, ch'io procuri  
Trouar chi m'assicuri  
A cui ricorrer deggio?  
E chi potrà adempir il mio desio? E. Io

Ani. E chi se' tu, che si cortese mostri  
Verso me il tuo uoler, e d'adempire  
Il mio giusto desire hor hai promesso? E. Mef

Ani. Se Mefso sei, deh dimmi chi ti manda (fo  
A me, cortesemente, e nol negare, E. Rè

Ani. E qual Re sarà mai tanto cortese,  
Che a me, che sò uil Ninfa m'adi Mefso? E.

Ani. E sso m'hai detto ben; ma quale sia (esso  
Non hai però risposto E. Sposo

Ani. Lo sposo a me ti manda, che la fede  
Hebb prima da me, che fu poi rotta?  
Certo ha ragio d'hauermi in grã dispigio E.

Ani. O me felice, poiche ancora in pregio (pregio  
Mi tiene, e che far deggio per andare  
A ritrouarlo in cima il Monte, doue  
Forse mi stà aspettando?

Ani. Deh giunga scorta, e mostrimi il camino  
Chi sarà che i miei passi regga, e s'egli?

Ani. Se egli mi aiuterà felice sono; (egli  
Ma

Q V A R T O. 31

Ma se venisse il Senso anch'ei per guida  
Non sarebbe egli in tal maggior buono?

Io senza lui m'auristo. E. tristo

An. Poiche mi dici, ch'egli è tristo il lascio,  
Nè più creder gli voglio,

Staro aspettando come m'hai promesso,  
La desiata scorta,

Che mi conduca al mio diletto sposo;  
Egli la manderà tu mi dicesti,

E credo che sia uero E. uero

An. Da te mi parto a Dio. E. a Dio.

SCENA QUARTA.

Satan Satiro solo.

S. **A** Hi, che ode pur la voce  
De l'Echo mia nemica

L Anima e uà cercando per salire  
Guida, e la trouerà, se più m'indugio.

A gli inganni, a le frodi,  
A la persuasion falsa, e fallace

Fauo ho ricorso, il Mondo, e l Senso vinti  
Sono restati, e la Bellezza in erme.

Che più mi resta homai? che più mi resta?  
Pur far l'estremo di mia forza voglio.

In tutte le mie imprese  
Inuito benche uinto. & abbattuto

Son stato, & esser sempre  
Tal mi conuen, ecco ritorna l'Alma;

Parir bisogna, oime, forza maggiore  
Vien, che forza mi soglia, e mi discaccia.

SCENA

## A T T O

## S C E N A Q V I N T A .

Anima Ninfa sola .

**O** Me felice s'hora ,  
 Dopo i miei tanti perigliosi errori  
 Chi m'adduasse hauessi  
 La strada per andar dal caro amante ,  
 Dal caro amante , e sposo ,  
 Che in così periglioso  
 Stato , mi dà conforto , e rassicura .  
 Ben mi promette il Messso ,  
 Ch'egli a miei passi darà fida scorta ;  
 Ma non la uedo , io sono  
 In tante angustie , in tanti  
 Affanni oime , che più non si può dire ;  
 Scendi , scendi dal cielo  
 Gratia , che altrui conforti ,  
 E fa , che siano i pensier miei più accorti ;  
 Squarciaffi questo velo ,  
 Che offusca l'intelletto ,  
 Si ch'io conosca il vero ben perfetto ;  
 Mà , poi che giunta stanca a questa fonte  
 Io sono , uoglio qui sedere , o come  
 E' dilettofo il sito ,  
 O come l'erba molle ;  
 Voglio appoggiarmi alquanto ,  
 E così starmi forse giungeranno  
 De lo mio caro sposo i messi in tanto .  
 Oime lassa mi sento ,  
 Mi sento fastidita

A rin-

Q V A R T O . 32  
 A rincrescer la vita ,  
 Ecco pur m'addormento .

C H O R O .

**A** Ddormentata , è l'Alma ,  
 E giace oppressa da grauosà salma ;  
 Deh mirate o mortali  
 Quanti vengon dal Mōdo affanni , e mali ,  
 E quanto sciocca è quello ,  
 Che lascia il uero bello ,  
 E spera esser giocondo ,  
 Seguendo il falso , e lusinghiero mondo .  
 Ma ben verrà soccorso  
 Tofto a lei , poi che al ciel fatto ha ricorso ,  
 E di uno , che la desti  
 Fia d'huopo , e di cōpagni uia più honesti ;  
 Non l'abbandona il cielo ,  
 Che l'ama con pio zelo ,  
 Poi che disposta è in tutto  
 Leuarsi dal mortal dolente lutto .  
 Lascia l'erbetta , e l'acque ,  
 Che mentre amasti il mondo sì ti piacque ,  
 E sorgi Alma felice ,  
 Rinouati , e rinasci qual fenice ;  
 Ecco dal cielo arriva  
 Soccorso , che ti auua ,  
 Porgi la mano , porgi ,  
 Vn tanto don diuin con l'occhio scorgi .  
 Non vi è sonno noioso  
 Nel ciel ; ma uero col vegghiar riposo .  
 Fine del quarto Atto .

A T T O



# ATTO QVINTO,

## SCENA PRIMA.

Buon Desiderio Pastore,  
& Anima Ninfa.

B.D. **D**EH lascia il pigro sonno  
Anima trauiata, e sor-  
gi homai;  
Sù, sù, saliamo il mon-  
te,

Sù non più sonnacchiosa, che dormendo  
Stanza non hauerai sì diletta.

An. Chi mi prende la mano? chi mi sveglia?  
Chi mi leua da terra? almo Pastore  
Chi ti mada hora a me? perche mi svegli?

B.D. Buon Desiderio io son quà in terra detto,  
E uengo per condurti sopra il monte  
Dal tuo signor, e sposo,

Da quel che tanto ti ama, e che ti aspetta.

An. O me felice, e sopra ogni altra Ninfa  
Auenturata, e che si tarda? andiamo.

B.D. Prima è bisogno, che tu meco uenga  
Per trouar quelle Donne sante, e buone,  
Che

# QVINTO. 33

Che mostrano la uia, che a lui conduce.

A le lor stanze meco uenirai

Doue da loro accarezzata molto

Sarai per mio rispetto, e ben trattata.

An. Doue son queste stanze, son lontane?

B.D. Vicinissime sono.

An. Come si noman queste Donne Sante?

B.D. Vna di loro Oration è detta,

Che sempre genuflessa in terra stassi,

Però con gli occhi al ciel intenti, e fissi,

Ei ha poter costei, mentre s'abbassa,

Di sforzar il suo sposo, onde ei conceda

Giusto il uoler di lei santo, & humile

Gratie grandi, e fauori.

L'altra Astineza è detta afflitta, e magra

Di fuor; ma dentro assai robusta; e forte;

Questa difender puoi, Anima mia,

Da ogni nemico tuo; ma più da quelli,

Che più intrinsecchi sono, & famigliari.

La terza poi uo vederai, che sempre

Si sta coperta e chiusa nel suo manco

Di ordine del signor soprano e pio.

Questa sempre ha le m<sup>a</sup> d'argèio, e d'oro

Ripiene, e lo dispensa à chi lo chiede,

Che bisognoso sia; dispensa cibi,

Dispensa uesti, e tutto quel che puote,

E se stessa darebbe, se potesse,

Col dar se stessa, souuenir altrui.

Elemosina ognuno

La noma, e può placar gli sdegni, e l'ire

Del tuo sposo, e signor, con queste dunque

Far amicitia stretta a te bisogna,

Che

A T T O

Che ti favoriran per gir a lui .  
 Anderemo a la Grotta aspra , e romita  
 Di Penitenza poi ; doue ella stassi  
 Col tripartito suo flagello in mano ,  
 Di cilicio vestita , e si flagella ;  
 Questa hauerà virtù di farti bella ,  
 E grata al tuo Pastor clemente , e giusto .  
 Speso , c'haurai questi beati passi  
 In visitar persone tanto degne ,  
 Poi saliremo il monte ; hor t'incamina .

An. Andiamo ch'io ti seguo .

S C E N A S E C O N D A .

Satan Satiro solo .

S.S. **D**unque così schernito , e così vile  
 Resta Satan , che già temuto tanto  
 Fu in questi boschi , e in queste valli oscure ?  
 Que sono gli incensi ? v' son gli altari ,  
 Che come a Dio m'erano offerti sempre ?  
 E'l semicapro Dio s'udia per tutto  
 Venerato dal mondo , e riverito .  
 Hor l'Alma mi schernisce , e vilipende ,  
 Nè dato m'è di far vendetta horrenda ,  
 Come uorrei , tolte mi son le forze ,  
 Poiche il sommo Pastor da l'alto olimpo  
 Scese qua giù spezzò le statue , e i marmi ,  
 E con gli altari i tempj anco distrusse  
 De i cari miei , restai debole , e uinto .  
 Hor ci a scun di me ride , e mi beffeggia ,  
 Sino i Fanciulli , e sin le Donne imbelli

Ardi .

Q V I N T O . 34

Ardiscono col legno minacciar mi ,  
 E pur possente diedi lor col legno  
 Colpo mortal io già ; ma le lor piaghe  
 Troppo eccellente medico risalda .  
 A me che resta piu ? che far mi deggio ?  
 Ne le mie grotte oue atra notte eterna ,  
 Senza raggio di sol mai sempre regna  
 Me ne starò rinchiuso , e la chiamando  
 Hora Megera , hor furiosa Aletto ,  
 Che mi squarcino il sen sepolto , e oppresso  
 Viuerò se pur vita  
 La mia si chiama nel'eterna morte .  
 Fuggir bisogna , ecco , chi mi discaccia ,  
 Ecco la compagnia che sempre auersa  
 Mi è stata e ria nemica ;  
 Più star non posso qui , correndo io parto .

S C E N A T E R Z A .

Anima N'nfà , Buon desiderio Pastore,  
 Fede , e Speranza virtù  
 Teologali .

An. **V**eramente cortesi , e liberali  
 Si son mostrate a noi le D'one s'ate,  
 E queste , c'hor nosco si stanno sempre  
 Nobilissime sono .  
 B. D. Nobilissime certo ;  
 Quella , che ueste candida la stola  
 E la fede , e quest'altra  
 Che di bel verde ha il mato , è la speranza ;  
 Ma preparianci a la salita uini

An-

A T T O

*Sper.* Andiamo, Anima, andiamo,  
 Ch'io ti prometto tutti quei contenti,  
 Che saprai desiar.  
*Fe.* Et io ti faccio certa,  
 Che tutto quello haurai, che la speranza  
 Ti dice, e di più ancora.  
*An.* Saliamo allegramente  
*Fe.* Io prima m'incamino  
*B.D.* E noi ire seguiremo.  
 Anima in qui in mezo di noi due  
 Pronta camina sin che quell' Amore  
 Diu in trouiamo, che ti scorga a l' alto  
*An.* Deh uieni Amor Diuino,  
 E reggi le mie fra te, e i passi miei;  
 Deh fatti a me vicino,  
 E fa ch'io giunga doue  
 Fa noto il mio signor le sue gran proue.  
*Sper.* Siamo vicini a mezo la salita  
 Non ti stancar, non ti fermar ascendi,  
 Col buon voler t'aita.

SCENA QVARTA.

Anima Nonsi, Amor Diuino Pastore,  
 Gratia Diuina Dea, Buon deside-  
 rio Pastore, Speranza, & Fede vir-  
 tù teologali.

*An.* Scorgo il diuin Amore,  
 E la diuina gratia seco uedo,  
 O del mio cor signore, o uero Duce,  
 Ecco io t'inchino, e humil soccorso chiedo,  
 Et

Q V I N T O. 35

Et anco a te o Diuina  
 Gratia la mente mia tutta s'inchina.  
*A.D.* Et io Alma diletta  
 Ti abbraccio, e questa mia  
 Compagna, come uedi, anco t'abbraccia,  
 Et ambo noi ti presterem vigore  
 Per gir al tuo signore.  
*G.D.* In me confida, non in tua possanza,  
 Che così giunta presto ti uedrai.  
 A la beata stanza, e riluceme.  
 Vadano auanti questi tuoi compagni,  
 A me t'appoggia, & a l' Amor Diuino.  
*An.* Sì, sì l'erto camino  
 Hor si che salir spero,  
 Hor si ne l'alto impero hauerò parte.  
*A.D.* Ma questi habbuntanti,  
 Che dal mondo in porti  
 Deh perche non li spogli?  
 E perche non ti sciogli  
 Da lor, che come lacci  
 Sono a te tanti impacci?  
 Che poi spedita e snella  
 Al tuo sommo amator sarai più bella.  
*An.* Sì, sì prestami aiuto  
 Buon desiderio mio,  
 Da la Diuina Gratia accompagnato  
 Tanto, ch'io me ne spogli  
*B.D.* Ecco, che ti aiutiamo,  
 E ti cauiamo,  
 E di lacci e d'impacci,  
 Non sono d'huopo a te questi legami.  
 Vi lascio spoglie uane,

Empie

Empie, e profane,  
 A me di voi non cale,  
 Che chi spedito uà più tosto sale.  
 Ecco, ch'io geuo a terra  
 Quel che mi faceva guerra.  
 Del Senso infido, e sciocco  
 La ghirlanda calpesto,  
 Poi c'ha principio il giorno, ond'io mi de-  
 E pongo in abbandono (sto;  
 Del Mondo ogni gran dono e di Bellezza,  
 C'horà appresso di me più nulla uale,  
 Perche, chi uà spedito tosto sale.  
**Fe.** Vedi hor, come restata  
 Tu se' candida, e bella,  
 E spedita, e leggiadra?  
**A.D.** Hor sù moniamo il resto, ecco la mia  
 Come è facile, e piana  
 Non ci son sterpi, e spine  
 Anima mia, che più n'affannin tanto.  
**G.D.** Ecco la cima, senti  
 La celeste armonia,  
 Mira, come riluce l'alta Reggia.  
**An.** Sù, che tardiamos'entriam dal diuin sposo,  
 Ecco la porta entriamo.  
**G.D.** Entriamo tutti insieme.  
 Cantano gloria i Santi,  
 E gli Angelici amanti  
 Al fattor loro eterno che gli bea.  
**An.** Ecco si squarcia il uelo,  
 Ecco di quel gran Sol la luce miro,  
 Che dona a l'altro Sol la luce, e'l giro.

S C E N A

S C E N A Q V I N T A.

Buon Desiderio, Pastor solo.

**S** On tutti dentro. & io  
 Per ciò nò uò lasciarsi, o voi ch'er-  
 Per questo ombroso bosco; (rate  
 Ma voglio venir uosco,  
 Per ricondurui salui oue hor condotta  
 Ho quest' Anima Santa,  
 Ne la Vigna di Dio seconda pianta;  
 Ciascun dunque l'imiti,  
 E con l'appoggio mio ciascun s'aiti;  
 Così qua giù si gode,  
 Si fugge inganni, e frode;  
 Così si sale l'erta,  
 E la porta del ciel si troua aperta.

I L F I N E.

95138

60.001.855